



co rossonero, costretto dal freddo a rifugiarsi dietro le sciarpe di lana rispolverate per l'occasione. Un brivido che l'attacco del Milan ha alimentato per tutto il primo tempo, quando la maledizione della "scarpa verde fluorescente" sembrava aver tormentato le punte di Allegri: prima Cassano, poi Ibrahimovic e infine Robinho sbagliano gol già fatti, fra miracoli del portiere Tzorvas e tiri fuori per centimetri. Oltre agli errori, gli attaccanti rossoneri condividono delle insolite calzature verdi, con le quali sembra impossibile segnare. Il pubblico di San Siro comincia a rimoreggiare, spaventato dal fantasma di una terza maledizione: gol sbagliato, gol subito. Così Allegri corre ai ripari negli spogliatoi: con una spruz-

Sorriso ritrovato

Allegri scaccia i fantasmi dopo la sconfitta contro la Juventus

zata di polvere magica l'incantesimo viene spezzato. Nella ripresa si vedono subito i risultati: quelle scarpette che nel primo tempo avevano sprecato tante occasioni, adesso sembrano baciata dalla fortuna. Ogni pallone toccato si tramuta in gol. Al 55' Ibrahimovic, ancora una volta nel ruolo di fantasista, vede l'inserimento di Robinho e lo serve con un passaggio filtrante: il tocco sotto del brasiliano scavalca Tzorvas in uscita per il 2-0. Ma l'effetto della polvere magica di Allegri non si esaurisce qui. Al 64' Robinho vede con la coda dell'occhio la discesa di Abate sulla fascia. Il terzino crossa in mezzo dove un altro attaccante dalle scarpette verdi fluorescenti, Antonio Cassano, non può sbagliare: tre a zero e giocatori rosanero che per mezz'ora attendono solo il triplice fischio dell'arbitro Valeri. Hanno pagato a caro prezzo la giovane età e l'emozione di scendere in campo nella Scala del calcio. Al resto ci ha pensato l'uomo che Allegri attendeva con ansia: Robinho. Il suo ritorno ha portato al Milan velocità e scambi corti al limite dell'area. L'anno scorso il brasiliano è stato determinante per la conquista dello scudetto: quando è sceso in campo dall'inizio, il Milan in 36 gare ha accumulato 77 punti, per una media di 2,14 punti a partita. Fra i tre uomini con le scarpette verdi, solo Ibrahimovic non è riuscito a segnare. Si è mosso tanto, creando spazi per gli inserimenti dei compagni. Utile, prima che bello a vedersi. È questo ciò che Allegri gli ha chiesto: giocare in modo semplice, senza pensieri, per ritrovare quella voglia di calcio che lo svedese dice di aver perso. Quella per i milanisti sarebbe una vera maledizione. ❖

NAPOLI, TANTI ATTACCANTI PER NULLA IL PARMA VOLA

I campani subiscono la prima sconfitta in casa. Gli emiliani passano nella ripresa con Gobbi e Modesto. Mazzarri ci prova anche con 5 punte

NAPOLI	1
PARMA	2

NAPOLI: De Sanctis, Campagnaro, Cannavaro, Aronica (20' st Mascara), Maggio, Inler (39' st C. Lucarelli), Gargano, Dossena (29' st Zuniga), Hamsik, Lavezzi, Cavani
PARMA: Mirante, Zaccardo, A. Lucarelli, Paletta, Gobbi, Biabiany (20' st Valiani), Morrone, Jadid (38' st Blasi), Modesto (41' st Santacroce), Giovinco, Floccari
ARBITRO: Mazzoleni di Bergamo
RETI: nel st 12' Gobbi, 30' Mascara, 37' Modesto
NOTE: Ammoniti: Biabiany e Lavezzi. Angoli: 8-0 per il Napoli. Recupero: 1' e 4'. Spettatori: 35 mila.

MASSIMILIANO AMATO
NAPOLI

Senza rubare niente, il Parma gela il San Paolo ridimensionando le ambizioni del Napoli con una partita ai limiti della perfezione. Molle e deconcentrata nel primo tempo, concitata fino alla confusione mentale nel secondo, la squadra di Mazzarri incassa una

sconfitta che rischia di pesare sul morale, in vista della sfida di Champions di martedì con il Bayern Monaco.

Colomba gioca con un 4-3-3 mascherato che consegna le fasce al Napoli: Biabiany non riesce a contenere Dossena, e Modesto consente a Maggio di scavallare sulla destra in tandem con Hamsik. Il Parma cerca di pungere per linee centrali: Floccari si piazza tra le linee senza dare punti di riferimento (alla fine risulterà determinante), e Biabiany e Giovinco si fiondano negli spazi che si aprono nella tre quarti azzurra. Molto movimento e poco costruito, comunque: il primo tempo è bruttino, giocato con un'intensità agonistica perfino esagerata, ma i due portieri non vengono quasi mai impegnati. Il Napoli fa molto possesso palla, la cinghia di trasmissione centrale Inler - Gargano funziona a dovere, ma Hamsik e Cavani sono intorpiditi, e Lavezzi con i suoi furori improvvisi predica nel deserto. A rompere la monotonia, una fucilata

di Cavani su punizione dal limite (21', palla che sfiora l'incrocio), una bella progressione di Biabiany sull'out mancino, con Floccari che si fa anticipare da Dossena, e un sinistro di Inler dal limite (43') che non in pensiero Mirante. Al Parma basta veramente poco, nella ripresa, per allungare le mani sul match. La lenta eclisse di Inler fa sprofondare il Napoli nei vecchi difetti: priva di una luce a metà campo, la Mazzarri band si affida alle fiammate estemporanee dei tre tenori, senza peraltro cavare il classico ragno dal buco. Al 3' Maggio ci prova con un sinistro a giro che finisce fuori, al 10' una bella combinazione tra Cavani e Lavezzi viene sprecata dall'argentino che spedisce alto. Il Parma, che non ha l'obbligo di vincere, lascia fare e, alla prima occasione, affonda il colpo. Al 12' è Floccari, con un preziosismo stilistico, a liberare Gobbi tutto solo davanti a De Sanctis: per il centrocampista di Colomba è un gioco da ragazzi insaccare. Il Napoli accusa il colpo e cerca di riorganizzarsi. Mazzarri si gioca la carta Mascara, ma devono passare 19' prima che gli azzurri riescano a trovare il pari. È proprio l'ex catanese a far esplodere il San Paolo, su assist di tacco di Lavezzi, il migliore dei suoi. Ma il Napoli ha speso tesori di energie, fisiche e nervose, e il Parma lo punisce di nuovo, con Modesto (37') che raccoglie sotto misura un cross radente di Giovinco e mette alle spalle dell'incolpevole De Sanctis. A quel punto il destino del match è segnato. Non riesce a cambiarlo Mazzarri, che mette dentro anche Lucarelli. E nemmeno Cavani, che 2' dopo il vantaggio del Parma ha sul destro la palla del 2-2, ma centra il palo. Poi, solo un concitato serrate finale, con il Parma che si difende con ordine senza correre altri rischi. Mazzarri ha di che meditare. ❖

L'INTER A CATANIA TOCCA IL FONDO

I nerazzurri battuti dopo il vantaggio con Cambiasso (2-1). Ranieri: «C'è molto da lavorare»

MARZIO CENCIONI
sport@unita.it

Una sera da sogno. O da incubo. Dipende dai punti di vista. Il Catania c'è, l'Inter no. È buia la notte del Massimino per i nerazzurri, che sotto la pioggia battente colano a picco contro gli etnei tornando negli spogliatoi accompagnati dall'irridente coro «Serie B, Serie B» dei tifosi di casa. Ritornello ironico, ma strettamente legato a una classifica deficitaria per gli ospiti, sconfitti per la quarta volta in sei giornate e ora in

piena zona retrocessione. Non basta la cura-Ranieri per un gruppo che resta lontano dalla guarigione. I mali d'inizio stagione sono ancora tutti lì fragilità psicologica (due gol subiti in sei minuti, reazione confusa e solo d'impeto), problemi di finalizzazione (zero tiri in porta, eccezione fatta per il gol), sbandamenti inconsueti per un collettivo che ha fatto della sua solidità, tattica e caratteriale, la propria arma in più nel recente passato. È Cambiasso, lasciato tutto solo in area, a mandare avanti i nerazzurri con un sinistro al volo su cross dalla destra di Maicon.

Ma per Ranieri è un'illusione. La svolta arriva subito dopo l'intervallo. In sei minuti, il Catania piazza l'uno-due grazie a due accelerazioni di Bergessio che trovano fuori posizione i centrali interisti. L'argentino propizia il pareggio servendo Almiron, il cui destro a giro non dà scampo a Castellazzi. Poco dopo, Bergessio si ripete raccogliendo un bell'assist di Ricchiuti e andando giù sull'uscita di Castellazzi: Orsato decreta il rigore, che pare dubbio, trasformato con freddezza da Lodi. L'Inter è al tappeto. ❖